

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,35-42)

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Al parlare di Giovanni il Battista, due dei suoi discepoli corrono a seguire Gesù. Da notare che Giovanni addita Gesù usando il termine “Agnello di Dio”, ma i discepoli non chiedono a lui il significato. Questo fa supporre che Giovanni, nei momenti in cui stava con i suoi discepoli, non solo preparasse i suoi seguaci all’attesa del Messia ma, probabilmente, spiegava anche molte cose su di lui. La celerità con cui corrono verso Gesù fa supporre che avessero chiaro il significato di Agnello di Dio. Un altro aspetto di rilievo è che alla domanda dei due discepoli (Rabbi, dove dimori?) Gesù non risponde propriamente alla loro domanda, ma rivolge un invito: «Venite e vedrete».

Non elude la domanda ma rende chiaro, da principio, che il vero discepolato si fonda su qualcosa di chiaro: seguire lui (= venite), cioè percorrete la stessa strada, e guardare lui (= vedrete), il suo modo di insegnare, il suo modo relazionarsi, il suo modo di pregare. Qui è possibile trovarlo.

Per spiegarci meglio, Cristo non si lascia trovare in una abitazione stabile (dal momento che “il figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”), ma lui è sempre nello stesso identico “luogo”: la verità di Dio. Ecco perché più avanti potrà ricordare: «Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». La verità attrae a lui e, nel contempo, la stessa verità accolta dal discepolo, attrae altri a Cristo.

In realtà, non si sa cosa sia successo in quelle quattro del pomeriggio in cui i discepoli indugiano con Gesù. Lo avranno sicuramente ascoltato, lo avranno visto parlare come nessuno mai ha saputo parlare al loro cuore.

Quando escono da quell’incontro sono come trasfigurati interiormente: iniziano a chiamare altri alla fede. Non ad una fede teorica, fatta di massimi sistemi, ma una fede concreta, la stessa che ha toccato la loro esperienza. Un annuncio che sfocia ad un incontro, non con loro, ma con la persona di Gesù Cristo, l’unico che dona salvezza all’uomo. Si capiscono gli input del vangelo di questa domenica.

Anzitutto la visibilità della fede capace di parlare attraverso la vita del cristiano, la quale diventa espressione della vita di Cristo. Guardando il cristiano bisognerebbe ammirare un modello da imitare, una forza persuasiva da riuscire a dare senso alle parole che pronuncia e a dare orientamento alla stessa fede da credere. Il cristiano è come un vangelo scritto che si legge in ogni suo gesto, sua parola, sua condotta, ed ognuno deve leggere questo vangelo senza errori o equivoci.

C’è inoltre la dimensione dello “stare con Gesù”. Questa è la vera forza spirituale, la forza dell’apostolato, della chiarezza della fede, che non è legata unicamente alle nostre conoscenze personali e alle nostre intraprendenze umane; stare con Cristo significa trovare dei momenti di silenzio, di adorazione eucaristica, di preghiera, di lettura spirituale, di meditazione. Stare con Gesù significa desiderare di lasciar parlare lui nella profondità della nostra coscienza e sapere che ogni incontro con lui ci trasfigura, ci rende più umili, piantati con i piedi per terra, desiderosi di fare della nostra vita la sua voce.